

Lo sviluppo delle politiche giovanili a livello europeo e italiano. I nuovi scenari di lavoro

Roberto Maurizio¹

1. Il senso delle politiche giovanili

Gran parte del dibattito in Europa e in Italia sulle politiche pubbliche locali a favore dei giovani, si sviluppa su tre aspetti:

1. quali metodologie sono più adatte per lavorare con i giovani? Quali azioni e servizi occorre privilegiare?
2. in che modo evitare che i giovani siano solo destinatari di interventi a loro diretti?
3. serve una struttura istituzionale a completamento delle azioni locali?

Non voglio negare l'importanza di questi interrogativi ai quali – comunque – chi si occupa di politiche deve tentare di dare risposta.

Quello che penso è che trovare risposte positive a tali interrogativi (e, quindi, reperire strutture e risorse amministrative adeguate, avere giovani partecipi e protagonisti, individuare metodologie e iniziative efficaci) non risolve il vero nodo delle politiche pubbliche locali, nazionali e comunitarie per i giovani: perché abbiamo bisogno di queste politiche?

Una politica pubblica è ciò che lo Stato, e le sue articolazioni territoriali, intende attuare nei confronti di una parte della popolazione che ha caratteri di specificità.

Una politica è, sovente, indicata come un insieme di strategie ed azioni concrete che tentano di trovare soluzioni adeguate a:

- a. un problema;
- b. esigenze emergenti o tradizionali (per le quali le soluzioni sinora adottate non sono più sufficienti)

con una prospettiva di medio/lungo periodo.

In entrambi i casi si parte dal presupposto che i problemi siano chiari, definiti, espliciti.

Riferendoci alle politiche per i giovani non si può evitare di considerare che vi sono molti dubbi circa l'esistenza di specificità (anagrafica, psicologica e socio-antropologica) dei giovani, che molti interrogativi si aprono circa i problemi e le esigenze che si intende affrontare, che molti dubbi vi sono anche sulla definizione del target per quanto riguarda in modo particolare l'età (da che anno a che anno si è giovani?).

¹ Educatore, ricercatore.

Sono domande che riconducono a criticità/nodi importanti delle politiche giovanili tanto a livello locale (singolo comune, insieme di più comuni, provincia, regione) tanto a livello nazionale e comunitario.

Un tentativo di trovare, per approssimazione, qualche risposta viene dalla rilettura dell'evoluzione delle politiche giovanili in Italia che presento nello schema seguente.

SVILUPPO DELLE POLITICHE GIOVANILI IN ITALIA²

Periodo	Lettura mondo giovanile	Finalità azione politico tecnica	Nodi critici
1975 1980 –	Giovani come ribelli	Integrazione – adattamento culturale e politico	Assenza riferimenti ed isolamento delle esperienze Assenza finanziamenti nazionali
1980-1990	Giovani distanti dalla politica (riflusso nel privato), scoperta della soggettività e della quotidianità	Inclusione politica e partecipazione	Diffusione culturale anche alle altre aree politiche Dispersione delle esperienze Debolezza politica ma primi riconoscimenti
1990 2000 –	Giovani devianti o potenziali e giovani in disagio	Protezione sociale, prevenzione del disagio Scoperta soggetti particolari (gruppi informali)	Molti soldi ma assenza di coordinamento ed integrazione tra varie leggi di finanziamento Assenza programmazione nazionale e territoriale Progettazione coatta ed in fotocopia Crisi d'identità delle politiche giovanili
2000 -	Giovani protagonisti	Negoziiazione dei conflitti e degli interessi, Sviluppo potenzialità (ad es. nel settore artistico e culturale)	Aumento di giovani stranieri Necessità di riconoscere la dimensione di genere Famiglia lunga

Questi brevi riferimenti storici ci permettono di comprendere come il termine “politiche giovanili” nasconde molteplici approcci culturali, molti modi di vedere e pensare i giovani, e molte finalizzazioni, non sempre tra loro coerenti.

Questo breve excursus permette anche di cogliere come “il problema” o “l'esigenza” su cui si sviluppano le politiche giovanili non necessariamente hanno carattere di chiarezza e definitezza.

Ad esempio, cosa s'intende veramente per

- prevenzione del disagio,
- miglioramento della qualità della vita,
- promozione della partecipazione sociale.

Non escludo che si possa arrivare a definire cosa intendiamo per disagio – qualità della vita – partecipazione, ma il più delle volte queste espressioni sono generiche, vuote (e per assurdo troppo

² Tratto da R. Maurizio, *Lo sviluppo delle politiche giovanili*, in Campagnoli G., Marmo M., *Animazione giovanile*, Edizioni Unicopli, Milano 2002.

piene e ognuno le intende come crede) se non addirittura espressione di contraddizione e ambiguità di grande rilievo.

Inoltre, sovente, non vi è una reale condivisione di queste considerazioni, né tra i politici, né tra i giovani, con la conseguenza inevitabile che ognuno fa per sé.

Dopo anni di interventi siamo arrivati a pensare che politiche giovanili efficaci richiedono giovani protagonisti e costruzione condivisa (e non solo l'identificazione) di problemi e esigenze.

Ma tutto ciò ancora poco ci dice sulle prospettive.

Le prospettive più frequenti in Italia possono essere ricondotte a tre metafore:

- a. politiche giovanili come “area ecologica protetta” nella quale salvaguardare l'integrità di qualche specie in via d'estinzione (a causa di minacce quali l'inquinamento...),
- b. politiche giovanili come “fucina di nuovi messia” da cui aspettarsi il cambiamento del mondo, il superamento delle disuguaglianze, ecc.,
- c. politiche giovanili come “centri commerciali” dove si transita, si vende, si compra, si sta, ci si muove...

Una prospettiva che – ancora minoritaria – mi sembra decisamente più interessante è quella che focalizza l'attenzione sul tema “dell'essere e del transitare dei giovani”, del loro essere nel qui ed ora e nel loro transitare da uno stato (di giovane, studente...) ad un altro (adulto, lavoratore...).

In questa prospettiva le politiche giovanili vengono ad assumere una duplice funzione:

- a. aiutare i giovani a vivere una quotidianità soddisfacente e valida, stimolante e creativa;
- b. facilitare le molteplici transizioni a cui un giovane è chiamato nel suo percorso di vita
 - verso l'indipendenza economica e abitativa
 - verso l'autonomia di pensiero politico, religioso, sociale
 - verso l'assunzione di un ruolo sociale (adulto responsabile) nelle micro-situazioni (coppia, amici, gruppi, lavoro, scuola...) e nelle macro-situazioni in cui si vive.

Da questa prospettiva può discendere una politica che si concretizzi in forme per:

- aiutare i giovani a riconoscere la propria vita quotidiana e i propri percorsi di transizione,
- orientare (indicare strade possibili),
- accompagnare (stare a fianco),
- sperimentarsi (provare),
- apprendere dall'esperienza,
- confrontarsi (dare nome alle cose),
- garantire pari opportunità (tra giovani deboli e giovani forti).

Ma anche questa prospettiva ritengo che non sia del tutto soddisfacente. Dopo trenta anni di politiche giovanili in Europa forse si può osare di più.

Solo se ci si rende conto che dietro il disagio dei giovani c'è il fallimento della “normalità” degli adulti, che dietro i “non luoghi” dei giovani ci sono i “non luoghi” degli adulti, che dietro l'attesa dei giovani come cambiamento sociale si nasconde la percezione degli adulti di non essere in grado di cambiare la società, che dietro la difficoltà delle transizioni si nasconde la crisi di un sistema economico rigido si potrà cominciare a pensare a “nuove” politiche giovanili.

Nelle politiche giovanili (o con le politiche giovanili) il problema non è lavorare per avere 100 giovani (più o meno) che sanno due lingue, che conoscono l'Europa, che fanno volontariato, che trovano lavoro, che arrivano alla laurea, che fanno politica o mettono al mondo figli.

Chi lavora non solo per i giovani, o con i giovani, deve rendersi conto che dietro a tante preoccupazioni, timori, che gli adulti rivestono sui giovani, si nascondono tante domande, dubbi, incertezze sull'identità sociale che l'adulto oggi ha.

I temi cardine su cui imbastire nuove politiche giovanili possono quindi essere:

- il senso dell'essere adulti e della responsabilità adulta (che incrocia il senso dell'essere giovani e della responsabilità giovane);
- l'anomia sociale, il senso di spersonalizzazione, l'isolamento
- la paura dei sentimenti
- la mancanza di futuro e l'assenza di passato
- la paura dei conflitti sociali, tra interessi diversi e posizioni diverse.

I giovani – in questo quadro – smettono di essere solo destinatari o clienti, ma si può evitare anche di considerarli solo una risorsa operativa. I giovani possono diventare “attori sociali” che concorrono - insieme a altri attori sociali - alla costruzione di un nuovo senso di cittadinanza sociale.

Pensare a una nuova idea di cittadinanza implica pensare a

- nuove identità personali e collettive,
- nuovi valori,
- nuove regole sociali di riferimento,
- nuovi pensieri sulla comunità.

I giovani hanno molto da dire su questi argomenti, così come hanno da dire gli adulti, gli anziani, ecc. I giovani hanno da dire qualcosa perché sono ancora in formazione e quindi sono ancora aperti, curiosi, desiderosi e disponibili a guardare di là dell'ovvio, sono maggiormente disponibili a porsi interrogativi nuovi che riguardano i comportamenti, i modi di essere, gli atteggiamenti nella società e della società.

Da questa prospettiva può discendere una politica che si concretizzi in forme per:

- aumentare i luoghi e le opportunità di riflessione sulla comunità e sulle differenze nella società, incentivando l'espressione di più punti di vista (di genere, di cultura, di religione, di età, ecc.); il confronto tra diversi (uomini e donne, bambini ed adulti, giovani ed adulti, ecc.); la capacità di fare sintesi.
- aumentare le possibilità di esercizio del potere sociale, cioè della quota che ciascuno ha di contribuzione alle decisioni che riguardano tutti.
- aumentare le possibilità di apprendere, sperimentare e rendere consapevoli tutti soggetti della comunità.

Il vero oggetto delle politiche giovanili dovrebbe essere lo sviluppo di un patto sociale capace di:

- garantire il mantenimento dell'incontro/confronto/scontro tra generazioni in vista di uno sviluppo sostenibile ed ecologico della comunità,
- garantire lo sviluppo di una competenza comunitaria verso il riconoscimento dei problemi, l'individuazione delle strategie, la predisposizione di azioni adeguate.

Nell'insieme, e in sintesi, credo che oggi le politiche pubbliche locali a favore dei giovani debbano compiere un percorso di cambiamento:

- a. da politiche delle pubbliche amministrazioni a politiche pubbliche (cioè della comunità),
- b. da politiche per i giovani a politiche sulla gioventù e sull'adultità e sulla comunità,
- c. da politiche indistinte (che partono dall'idea che i giovani sono tutti uguali) a politiche differenti (che riconoscono che i giovani sono tutti diversi).

Ovviamente politiche così pensate sono molto complesse. Complesso, però, non vuole dire impossibile. Nessuno ci chiede l'impossibile ma il futuro ci chiede di assumere la responsabilità di provare. Se rinunciamo a ciò, avremo, di fatto, rinunciato al futuro.